DEI SOGNI DISSERTAZIONE DETTA NEL GIORNO DI SUA LAUREA...

Francesco Liberali

DEI

SOGNI

DISSERTAZIONE

DETTA

NEL GIORNO DI SUA LAUREA

NELL' IMP. R. UNIVERSITA' DI PADOVA

DA

FRANCESCO LIBERALI

TRIVIGIANO

PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

1834.

AL CHIARISSIMO E PRESTANTISSIMO

GASPARE D.R GHIRLANDA

R. M. PROVINCIALE, SEGRETARIO PERPETUO
DELL'ATENEO DI TREVISO, SOCIO DI VARJ ISTITUTI
DI LETTERE E SCIENZE COSÌ NAZIONALI COME ESTERI
EC. EC.

Queste cose, chiarissimo Signore, giacchè dalle circostanze si vogliono in luce, stimava opportuno prima d'ogni altra cosa dire nel nostro Ateneo, sì per dar attestato di quella estimazione in cui tengo le cose patrie, sì perchè quell'illustre Istituto, tempio delle scienze, suole incoraggiare benigno i giovani volonterosi, nella speranza che perdonate dagli uomini della dotta Trevigi, con miglior animo potessero altrui dimostrarsi. Nell'anteporre però nome così riverito a lavoro giovanile

se io debbo arrossirne, m' increscé altrettanto che per simile circostanza attribuire si possa da alcuno quest' atto unicamente all' esser ella, chiarissimo Signore, uno fra i primi di quell' Accademia, e non piuttosto, com' è, alla estimazione grandissima ch' io le professo, al desiderio di sua amorevolezza, alle amicizie del padre.

Mi gode l' animo pertanto nell' assicurarla di ciò pubblicamente, mentre sto certo ch' Ella avrà in appresso ad assecurarsi ognor più d' avere in me

Un obbl.mo umil.mo devot.mo ammiratore

FRANCESCO LIBERALI.

Agit ipse furentem
In somnis ferus Aeneas, semperque relinqui
Sola sibi, semper longam incomitata videtur
Ire viam, et Tyrros deserta quaerere terra.

Sogno di Didone Virg. Eneide lib. IV.

Non v'ha cosa, veneratissimi Istitutori, uditori egregi, che indifferente esser debba a colui che alla pubblica Igiene consacra i suoi giorni; nè la stessa notte, nè il terrore delle sue larve, nè il maraviglioso delle sue scene è a trascurarsi da medico. Stupiva perciò nel vedere come così di rado si rivolga ai sogni il pensiero, raro su di essi s'interroghi chi preso è da morbo, e come i sogni rimangano affatto sepolti nei silenzi e nelle tenebre della notte. Non v'ha offizio o secrezione cui sia destinata una parte che non si veda tratto tratto alterarsi per morbo d'una parte diversa, e soli si credono i sogni queste notturne operazioni del massimo centro insensibili agli altrui danni? È comune il vedere come corrispondano le larve della notte alle impressioni che da esterno oggetto nel sonno ci arrivano, e non si pensa dover altri sogni corrispondere a quelle che ingrate e morbose ar-

rivano nel sonno stesso al cervello? Queste cose mi si offerivano al pensiero mentre leggeva sui libri come chiarissimi medici avevano in fatto per la natura dei sogni diagnosi assecurate, prevenuti malori, presagita la crisi, la morte. Colto da questi pensieri sino da gran tempo mi aveva messo nell' animo meditarvi per entro, onde meno oscuri, meno maravigliosi, se fosse possibile, alla mente del giovane riuscissero i sogni. La quale meditazione non avrebbe giammai veduta la luce del giorno, perciocchè conoscitore delle mie forze, e di quella poca esperienza che può aversi da noi, io non sapeva che cosa in giorno solenne anzi celebratissimi uomini dir si potesse da giovane, o che cosa farsi di pubblico diritto meritamente. Ma giacchè mi vi sforza la circostanza, giacchè in questo giorno è a provarsi per noi che Istitutori veneratissimi e illustri non gettarono semente a sterile campo, e sino dal primo verde voi siete qui a giudicare dei fiori e dei frutti avvenire, codesta meditazione, quale ella si sia, pensai di offerirvi, questa affidare a quella indulgenza che mi sorresse nel lungo ed arduo sentiero, e di cui vado lieto nel rendervi pubbliche grazie.

Dei sogni in generale.

Massimo, a detta dei teologhi, e dietro la ricognizione dei fatti, esser vediamo il commercio dell' anima e della materia. Inesplicabili certo sono a mente mortale i risultamenti da questo, e la venerazione dovrebbe arrestare nelle sue meditazioni il filosofo. Senonchè

per quella grande influenza che quest' anima esercita sul nostro organismo andarono i fisiologhi in traccia d' ipotesi, quali spiegar potessero la maggior parte dei fatti, appagassero in parte la curiosità delle menti, facessero che la cura delle psitiche malattie non procedesse sempre a tentone.

Dietro queste considerazioni anch' io mi farò a investigare le cause de' sogni, e dai molti fatti cercherò ad una qualche spiegazione ridurle, quale, se non altrui, appaghi almeno la mente che la dettava. Nè vorrò già temerario spinger troppo avanti lo sguardo. Ben più che colpevole stolto chi il tenta! Stolto, che cerca togliere a se medesimo le più dolci, le più care lusinghe, il conforto del pensiero dell' avvenire, delle ultime ore del vivere; stolto, che riprova da se stesso la sua dignità, e sè uomo confonde colle piante e coll' erba.

L' organo cerebrale non dissimile è nel feto alle uova degli ovipari. Quello a poco a poco a forza delle impressioni che dallo esterno gli arrivano si va sviluppando, appalesa la vita nascosta, comincia ad esercitare i suoi moti, le sue funzioni; l' uovo il fa invece o pel calor della madre, che assidua di se stessa lo copre, o per fervide sabbie, o per benefico raggio del sole. Ora per ispiegare la maniera con cui ci avverte la percezione di ogni imagine da esterno obbietto recata, o l' azione dell' organo cerebrale, e' conviene ricorrere ad alcuni ignoti movimenti o modificazioni che nascer denno nel massimo centro; perciocchè non è possibile concepir forza od azione alcuna senza movimento della materia. Questi mo-

vimenti poi, o modificazioni in una col celebre Lok *traccie* diremo. Da ciò ne viene: ogni impressione ricevuta lasciar traccia di sè nel cervello più o meno profonda in ragione diretta della sua forza e della disposizione dell'organo, che dall' esser una traccia più replicata o più profonda, ne insorgeranno alterazioni nella sostanza del massimo centro, e quella traccia o durerà più lungo tempo incancellata, o più tenacemente richiamerà, imbriglierà quella divina forza che ricorda, che imagina, che pensa; quinci o arricchir la memoria, o formarsi il patema, l'abitudine, la passione. Si dedurrà finalmente dai fatti, che una traccia anco leggiera può pel momento rendere di niun valore la antecedente più forte, od anco gli stati del patema, della passione, dell' abitudine richiamando a sè l'anima per un istante, finito il quale torna ella a modellarsi dietro le traccie più profonde anteriori non ancor cancellate. Così avviene in allora che barca nel suo corso si oppone alla direzione dell' onde; lascia ella infatti per poco una traccia di sè traendosele dietro, sviandole dal primo sentiero, ma sopraffatte elleno quanto prima dalla forza di gravità non ancora distrutta rivolgono novellamente alla marea il loro corso.

Osservisi infatti l'uomo in passione; egli il più spesso imagina quegli oggetti, e a quelli pensa quali la sua passione risguardano; se lo colpisce un romore, una luce improvvisa, o chechè altro si voglia, presta loro per poco attenzione, indi ritorna al primo pensiero.

Da questo ne viene che l'uomo appassionato

(poichè non dissimile dall' ascitico avido dell' acqua) ama pascersi solo di quelle idee ed obbietti che la passione in lui stabilirono, e che valgono solo ad accrescerla, cerca di astrarsi da ogni altra cosa, cerca che al massimo centro non giunga dallo esterno impressione veruna. Ed ecco infatti per non distogliere la imaginazione, il pensiero da quelle idee ed obbietti, eccolo togliersi possibilmente al mondo reale, fugge la città, vaga fra i solitari luoghi, all' ombra di melanconiche piante si asside, poggia sulla mano la fronte, gli occhi tien chiusi, non presta attenzione a quanto gli succede d' attorno, a quanto l' udito, od il tatto fornir gli potrebbono, e la espirazione istessa nell' imo petto tenta reprimere, onde il suono dell' aria che uscirebbe da quello non lo richiami dalla illusion della mente.

Dando egli ascolto infatti alla minor parte possibile dei sensi esterni, e la forza di questi diminuita, non si forma, o di rado nel suo centro massimo altra traccia, e se si forma è debole e sfuggevole; quindi lo spirito nostro senza interruzione si modifica dietro le traccie non ancora esaurite, dietro le antiche e profonde, e dietro le viziature dell' abitudine, della passione ec. Egli è allora che tolta alla realtà delle cose la sua memoria, la sua imaginazione, la sua anima spaziano nel mondo degli oggetti che altra volta le impressionarono; egli è allora che pargli di vedere l' oggetto abborrito, adorato, e talmente se lo sa finger d' avanti, che specchio non potrebbe in egual maniera l' altrui imagine rappresentare; egli è allora che lo interroga, che risponde,

che lo sgrida, o lo bacia, che vaneggia, che sogna vegliando (1).

Esaminato così ciò che sembra dover nascere nel cerebro parmi veramente rinvenirsi fantasime e sogni anco nel pieno merigge, e nella veglia, e da questo stato dell'uomo partendo, mi figurava non dissimile dover essere il processo per cui le larve della notte turbano il sonno dei grandi, e illudono sotto all'umil tugurio il poveretto che dorme tranquillo.

Infatti se (perchè intorpiditi alcun poco i sensi esterni) anche nella veglia la memoria e la imaginazione sulle antiche traccie, o sovra le più profonde, o non ancora cancellate elaborano la forza che tutto governa l'umano organismo, non dovrà avvenire altrettanto nel pieno sonno dei sensi esterni? Se mentre si veglia, se talvolta anco ad occhi aperti, l'imaginazione può rappresentare imagini che ci sono lontane, imagini simulate, perchè non potrà farlo in allora che i sensi esterni non la richiamano dal suo errore, non la turbano con novelle impressioni, non interrompono i suoi vaneggiamenti? Infatti diminuita per la notte la impressione delle esterne cose, assopiti gli esterni sensi, dovranno di necessità più verosimili quegli oggetti apparire che l'imaginazione ci rappresenta. E invero per quali organi giudichiamo noi delle cose, della loro realtà, verità od apparenza se i sensi esterni non sono?

(1) Pinel racconta che un giovane impazzito per amore vedeva la sua bella in ogni oggetto. Anco da ciò quanto poco non discosta la passione dalla pazzia?

Le quali cose onde più chiare riuscissero, sarebbe uopo a quelle attitudini dell' anima principalmente ricorrere che ai sogni dan luogo. Ei sembra che percepite che si sieno le impressioni delle esterne cose alcun chè di queste su quelle potenze cerebrali si rifletta, quali deggiono poscia elaborarlo e ridurlo ad operazioni più elevate, più nobili. Le prime potenze che si sviluppano nel cerebro (fra le quali certo la memoria e la imaginazione) esser denno le prime a cui si trasmetta questo vestigio delle percepite impressioni, se è vero che per le impressioni stesse le potenze dell' anima hanno il loro sviluppo. La memoria (se mi è lecito così esprimermi) sembra non essere che un serbatojo ove poco esse impressioni si cangiano, e l' imaginazione invece un organo cui soggettate non ritengano che qualche sembianza del loro primo essere. Ambedue queste facoltà sembrano fornire materia all' organo del raziocinio. Ciò premesso, che dai fatti pare puramente dedotto, la memoria e la imaginazione sono elleno le sole quali concorrono alla formazione dei sogni? Certo e' pare che principali esser deggiano, infatti esse non hanno d' uopo onde agire di esterno senso; i sogni o ricordano le cose passate o quelle svisano, accrescono, decompongono, congiungono, e finalmente molti sono gli animali di genere inferiore che privi di raziocinio hanno anch' essi i loro sogni. La memoria dunque e l' imaginazione sono, come sostiene Moreau, quegli organi che principalmente concorrono alla formazione dei sogni. Ma se ad alcuni sogni si ponga mente, non so, o Signori, come

in essi si possa escludere affatto l' opera del raziocinio; ed in vero se un organo qualunque può dar secrezione, quale (perchè diversi o peccanti in qualità i principj che a lui reca il sangue) serbi appena delle consuete apparenza, parmi che anco il raziocinio, quale ha bisogno per esercitare la sua potenza degli esterni sensi, possa però agire col solo concorso di alcuni, mentre per la mancanza degli altri debbano riescire le sue operazioni sempre innormali e imperfette, ma ritenere in qualche parte l' impronta del suo potere divino, e avvertirci con questa che anco nei sogni egli non dorme.

Che nel sonno dei sensi esterni un esterno senso agir possa non è a dubitare. Se ciò è, che avverrà delle impressioni ch' egli reca al massimo centro?

Una impressione esterna qualunque che ferisca un solo esterno senso nella veglia, ove abbia una certa qual forza chiama talora la memoria e la imaginazione ad agire, onde ci giovino a riconoscer la causa che la produsse. Le chiama, io diceva, ad agire, perciocchè ogni potenza dell'anima ha sua quiete relativa anche in quello stato che veglia chiamiamo.

Così se da lontano romore veniamo scossi nella veglia, nè possano gli occhi giovarci punto a riconoscer la causa del romore suddetto, così che ignota ci resti, la imaginazione giovata dalla memoria cerca allora rappresentarsela, e quelle idee risveglia, e quegli oggetti si schiera dinanzi e raffigura, quasi presenti le fossero, che altra volta ferirono il massimo centro. Lo stesso deve avvenire nel sonno.

Se un senso esterno reca impressione al cervello, si destano dalla quiete più durevole della notte la imaginazione e la memoria, onde ne nasce ch' elleno ci rappresentino larve rese più distinte, più evidenti dalla mancanza di ogni altra impressione che le sturbi, e dal sonno degli altri sensi, ci rappresentino larve che un qualche nesso conservano coll' impressione e coll' oggetto che le causava.

Le cause occasionali di questa maniera di sogni saranno per mo' d' esempio il ronzio di una zanzara, il morso d' una pulce, una luce improvvisa, la mala posizione del corpo, il freddo, il calore, i perturbamenti dell' atmosfera, non escludendo que' sogni che ad ingrate sensazioni rispondono, quelli che morbosi appelliamo. Si ridurrebbe pure a questa specie lo stesso sonnambulismo, se deriva sempre, come il chiar. Hartmann sostiene, dalla veglia d' un senso esterno o incompleta o completa nel sonno degli altri (1).

Ma se questa specie di sogni vedemmo originarsi dallo squilibrio di riposo tra un senso esterno e i compagni, un' altra specie del tutto diversa trae la sua origine, a mio parere, dalla veglia dei sensi interni, allorchè gli esterni completamente riposano. Ammesso per es. che per esaltazione prodotta da causa qualunque l' imaginazione agisca nella quiete degli altri sensi, avverrà che nessuna traccia novella stampandosi da oggetto esterno nel massimo centro, vi rimarranno le sole reliquie delle antecedenti impressioni da lei elaborate. Che se

(1) Vedi la Tesi IX.

ella a quiete relativa si componesse, rimarrebbono non ancor cancellate nel cerebro le traccie profonde del dì che passò, e queste pure svanite, quegli stati morbosi che la passione, che la abitudine costituiscono. Per quell' organo dunque, su quelle traccie, o su quegli stati lo spirito nostro elaborerà sè medesimo.

Quinci se la prima specie de' sogni ci rappresenta larve relative alle sensazioni che nel sonno stesso ci vanno impressionando, la seconda corrisponderà in quella vece ad impressioni avute per lo passato, e ci offrirà

„ . . . . . . i sogni della notte
„ Imagini del dì guaste e corrotte;

ed oltre le imagini del giorno, quelle che più nel corso del vivere la memoria, la imaginazione ferirono, quelle che le passioni o le abitudini risguardano. Apparterrebbero a questa specie le estasi del Muratori e di Tissot, definite, una gagliarda astrazione dell' anima dai sensi e dalle cose sensibili che sono fuori di noi per contemplare internamente le sole idee ed imagini raccolte nella fantasia (1).

Da queste due specie ch' io pensava di per loro stesse esser distinte dai diversi stati che le producono, e dagli effetti diversi ove si combinino insieme formansi i sogni misti. Nè poche qui sarebbono certo le eccezioni che converrebbe notare. Infatti senza manifesta una causa si sognano oggetti, cui da gran tempo non si pose pensiero, oggetti che poco significanti, benchè chiari e distinti, sembrano a nessuna sensazione poter corrispondere. Ma ciò

(1) Tissot, Traité des nerfs T. III. P. II.

addiviene perchè cotal parte della semejotica è difficile, è negletta, perchè come si dimenticano sovente i sogni, così si dimenticano spesso le cause che avrebbero potuto produrli, perchè finalmente, come non si può stabilire sempre il nesso e le cause delle idee e dei pensamenti che formiamo nel giorno, così nol si potrà di quelle che formiamo dormendo. Hannovi dunque dei sogni che nascendo nel pieno sonno dei sensi esterni, e nella veglia spontanea della imaginazione o d' altra potenza non turbano gl' interni moti, e la riparazione coll' eccitare a movimento gli esterni sensi (1), non nascono da sensazioni moleste sieno esterne od interne, non fanno agir contro voglia le potenze dell' anima, e corrispondono quinci per la parte maggiore ai pensieri, ai desiderj, agli oggetti del giorno che passò, o a quelli che più a cuore ci stanno. Sogni son essi dunque quali oltrechè nessun danno ci arrecano, cari e desiderati soventi volte riescono. Per essi illuso dalle larve della speranza crede il soldato coperto il suo petto d' onori, e tra la plaudente turba, premio di non isfidati perigli sogna i romani trionfi, il poverello crede nuotare fra le ricchezze di cui pensa il dovizioso esser beato, uso invano a desiderarli sogna il vecchio i bei giorni della primavera perduta, e felice nel suo sogno l' amante d' esser breve accusa la notte, gli è odiata l' aurora.

Scenda, scenda placido il sonno sulle ciglia dei mortali, e i fantasimi della notte facciano gustar loro soavi i momenti almeno che dor-

(1) Motus in somno introvergunt: Aphor. Hipp.

mono. Poche sono le gioje a' brevi giorni serbate, nè uomo le sdegni benchè vane e fallaci: che se un sogno è veramente la vita, solo è felice chi sogna d'esser felice.

Dei sogni morbosi.

Ma se vedemmo come ogni impressione disgustosa, quale nel sonno da esterno senso si reca al cervello, possa dar origine a' sogni, e come questi serbino sempre qualche sembianza della impressione, se anco i morbi, come quelli che pel corso dei medesimi nervi recano al cervello le impressioni del dolore, debbono a questa classe ridursi, ne consegue che i sogni serbino qualche cosa del morboso processo che li produsse, possano anch'essi come qualunque secrezione, come qualunque altra operazione del corpo alterarsi alla alterazione di una parte, e manifestare anch'essi (ove bene osservati, ove uniti cogli altri criteri) lo stato del morbo e i suoi stadi. Che se eguali sono in questo i sogni agli altri sintomi tutti, sembra per verità in questo ogni altro sintomo sopravanzare, che non solo per essi può il medico riconoscere il morbo in corso, ma può altresì prevederlo da lunge.

Infatti qualunque siasi interno turbamento, qualunque siasi disposizione a malore, quale non abbia pur anco sugli altri organi influsso, lontana, recondita, è però incontrastabile dal massimo centro venir percepita, da quel massimo centro che e alla vitalità, e ai moti, e alle funzioni d'ogni parte presiede, e da ogni parte continuamente altre impressioni riceve,

le quali ove normali, se per abitudine riescongli inavvertite, per quantunque poco dalla normale si scostino, nella quiete della notte e delle impressioni più forti, di questa innormalità si risente. Ecco d'onde aveva sua origine lo studio dei preludj. Arroge che se da infiniti sintomi puoi giudicare dello stato d'un uomo che veglia, io non saprei da quali, se i sogni non sono, giudicar si possa qual fosse il suo stato nel sonno. Questi infatti ove tenuti a mente da chi sognava, e la maggiore o minore tranquillità dei riposi, ci resta solo a sapere in sul mattino dagli egri; i sogni soli ci ponno avvisare, ove attentamente si risguardino, in quale stato si trovassero nel sonno alcuni organi, s'ebbe luogo la febbre, se bersagliavan dolori, se imperversava urente il calore, se intirizziva il freddo, se affliggeva la sete.

Che se i sogni ponno essere preludj e sintomi di malattia, chiaro apparisce, come possano anch'essi, ove a più alto grado elevati, a guisa di ogni altro fenomeno fornir malattia principale. E infatti il sonnambulismo, la pazzia, la melanconia, l'estasi, la visione chiaro ce ne forniscono esempio.

Ma in mezzo a tanta folla di larve che i sogni presentano, come conoscer quelle che a morbo si riferiscono, quelle che ponno a noi additarlo? Pare onde distinguer si possano, doversi porre attenzione a tuttociò che potrebbe produrre un sogno accidentale. Così

A quelle impressioni che dagli oggetti esterni ci ponno aver impressionato dormendo.

Alle eccitazioni del vegetale sistema, come

della caccia, della corsa, della ginnastica seguite tosto da sonno,

Alle eccitazioni per lungo studio od altra causa qualunque, degli organi cerebrali.

Non si pensino d'altra parte sogni morbosi quelli che placidi e tranquilli alle imagini del dì che passò, o a quelle si accostano, che più a cuore ci stanno; nè quelli che a forti ed infelici affetti rispondono.

I sogni morbosi, perchè nati da ingrate sensazioni, riescono disgustosi e crudeli.

A quel sogno si presti fede maggiore, e si dia maggior peso, che più volte colle stesse larve strane, minacciose, esprimenti, e per più notti agita i nostri sonni,

A quello che nasce in individuo non uso al sognare, che poco al sonno perdona, che molto affatica le muscolari forze nel giorno;

L'abito, la costituzione, il sesso, l'età, la stagione, l'eredità, le cause pregresse, tutta la caterva dei sintomi ponno più o meno accreditare un sogno qualunque.

Non si assegni però soverchio peso a cotal parte della semejotica, nè si lasci affatto in non cale: l'amore di parte e di sistema accieca l'ingegno più forte, fa vedere astenie ove non sono, o flogosi da per tutto.

Monreau divideva i sogni morbosi in febbrili, in sogni per malattie del petto e dell'addome, in sogni per malattia cerebrale, pare però più facile, più generale, più esatta la divisione in sogni per universal malattia; per morbo locale lontano dal massimo centro; per morbo del centro massimo.

L.ª Io non saprei a qual altro morbo meglio

si addica nome di universale, se non fosse la febbre che altera i battiti di tutte le arterie e del cuore, che così manifesti segni ne addita di lesa circolazione (1). La febbre in genere, come osservarono i pratici, dà origine nel sonno a larve che svaniscono, e rapidamente ritornano, talora spaventose e tremende (2); larve d'un medesimo obbietto poco distinto, che a lungo travagliano lo spirito dell'egro infelice. La quale specie di sogni, se si voglia por mente a quanto dicemmo più sopra, sembra corrispondere ai monotoni battiti vascolari. E per lo vero la caccia, la corsa, la equitazione, la ginnastica, perchè accelerano il moto arterioso, a guisa della febbre danno somigliantissimi sogni (3).

Questa medesima causa nella maggior parte delle malattie che si uniscono a febbre, fa di maniera che i sogni loro corrispondenti riescano poco distinti, meno ordinati, meno seguiti che mai. Ponga frattanto a calcolo il medico la presenza di simil fatta di sogni, e più in allora che altri sintomi antecedenti lo mettano in sospetto che l'ammalato dormendo sia stato colto da febbre, e pensi essere stato esente da quella, ed auguri ben del futuro se le imagini del dì che passò, se gli oggetti che a cuore gli stanno, se i consueti desiderj si offrono nei sogni, di chi febbricitava in avanti chiari, ordinati, e non sì tosto interrotti. Per-

(1) Non si nega la febbre parziale.

(2) In adultis vigilia, insomnia terrifica, deliria etc. Petr. Frank De febb. infl. cont.

(3) Memoria sui sogni di Monreau. Vedi Grand Dictionnaire des sciences med.

296

ciocchè ciò tutto ci farà accorti che nuove impressioni moleste non turbarono, non cancellarono con nuove traccie quelle del dì che passò, dei desiderj, delle passioni, delle abitudini. Nè ciò solo estenderemo ai sogni febbrili, ma in generale diremo con Ippocrate: *Quibus in somniis diurnas actiones mens humana vesperi sub noctem somniat, et eodem modo reddit quo per diem, haec homini bona sunt, sanitatem enim portendunt.*

Le giovani affette da clorosi, come quelle che presentano innumeri, strani e di varia natura i fenomeni giornalieri, così da larve strane e di varia natura son bersagliate la notte. Sembra però, secondo alcuni, che nei loro sogni sieno prese il più spesso da un sentimento penoso d'impotenza ad un'azione, ad un moto, alla favella. E' sarebbe da esaminare in quali clorotiche avvenga un simigliante fenomeno. Mentre e' pare (ove i fatti non ismentiscano l'ardito pensamento) e' pare che lo sforzo della natura a liberarsi del sangue menstruo, e quel qualunque ostacolo che ne impedisce lo sgorgo, possa occasionare così molesto accidente; nè solo molesto, ma, per quanto mi detta ragione, io pure avviso essere pericoloso, poter divenire mortale (1).

Gli è certo la volontà eccitata a movimento, se i movimenti tornano impediti, riverberare funestamente sui plessi cardiaci, gli è certo che chi si sforza a muovere una parte di sè, e viene a ciò fare impedito, siasi da interno, siasi da ostacolo esterno, farsegli ansio

(1) Memoria di Monreau sopraccit.

il respiro, venir assalito da brividio, da oppressione, mentre una mano molesta sembra che il cuor gli costringa, o che sul cuore gli pesi.

E' fu pensiero del sommo italiano fisiologo (1), che, ove quella impressione la quale sendo più forte dell'ordinario riverbererebbe sugli organi del moto, onde non riuscire troppo molesta al massimo centro, ove quella impressione trovi impedita la via dei muscoli, degli arti ec. prenderne in quella vece una diversa, e pel vago nervo, e pei plessi cardiaci irradiarsi sui precordi e sul cuore. Che se ai fatti diamo una occhiata sempre novelle troviamo le prove di quei danni che recano all'umano organismo gl'impulsi della volontà a vuoto tornati. Leggeva, nè parrà strano, avervi uomini quali ove un moto abituale reprimano a forza, sentonsi tutto ad un tratto opprimere il respiro, un'ingrata sensazione ai precordi, un palpito inusitato, un dolore, un'angoscia, e la pratica paterna di un cotal fatto mi assicurava: d'altra parte fin dai delitti di ciò ritraeva piena certezza: chè quando volgo pensiero alle fasciate donne fatte perire da barbaro marito per titillamento alle piante, trovo ragionevole pensare che gli eccitati movimenti, e i movimenti impediti avessero compiuto quel mostruoso delitto, quella deplorabil catastrofe.

II.ª Ma tocchiamo la seconda specie de' sogni, che denno originarsi da qualunque morbo locale lontano dal massimo centro; infatti sia che le papille dei nervi che quelle parti od

(1) Gallini, Fisiologia del corpo umano.

organi vivificano, nuotino su fluido diverso, sia che quel fluido lor sovrabbondi, sia che lor manchi, sensibili come sono di questa abbondanza, deficienza o diversità fia che avvertano sempre il cervello. Vero è bene certi stati morbosi del petto, dell'addome, perchè leggeri o sui primordi non dar nella veglia sensazione veruna, ma ciò deriva, cosa fino da Aristotele conosciuta, perchè gli esterni obbietti sempre novelle traccie stampando nel cervello, rapiscono loro l'attenzione, cancellando quelle deboli traccie che le stesse papille de' nervi dai visceri leggermente ammalati mettono pei tronchi loro al cervello: ma come tacciono gli esterni sensi cotali traccie non cancellandosi da traccia novella, vengono solo allora percepite dall'anima, ed ha luogo il sogno morboso.

Le malattie del cuore de' grossi vasi, e le affezioni del petto, come quelle che difficultano il riposo ed il sonno, rendono leggeri i sonni primi, e danno luogo piuttosto in quelli al sognare. I sogni poi da esse prodotti sono atroci, ma brevi, quegl'infelici sognano facilmente di cadere da una rupe, dalla casa, dal letto, si scuotono d'improvviso ansiosi, spaventati, tremanti, si risvegliano nel timor della morte. E qui nel render ragione di un cotal sogno è a rimarcare, come a chi cade dall'alto si difficulti e manchi affatto il respiro, e come tali ammalati abbiano d'uopo onde respirare anco nel sonno di rialzar d'improvviso la testa ed il torace.

Che è a dir poi della somma simpatia del ventricolo col cervello? Ogni morbo, ogni ben-

chè leggera inquinazione del primo anco nella veglia addolora oltremodo il secondo. La intemperanza del vitto in sulla sera, la replezione di quel viscere, le sostanze difficili a digerire dan luogo soventi volte a sogni il più spesso poco determinati, confusi, irrazionali, ma che portano agitazione, inquietudine. I vermi presentano larve e sensazioni crudeli; in essi sognando, crede l'infermo lo soffochino l'acque, o la mano del nemico, o terribile un mostro; di che il senso di prurito alle nari, il globo alla gola ed altri sintomi sembrano darci piena ragione. L'idropico sogna anch'egli di soffocare, ma ne' suoi sogni più illusori, più seguiti, più distinti, interrotti talvolta da un risvegliarsi improvviso nello spavento, per lo più come causa di sua morte innanzi si rappresenta quell'acqua di cui è rigonfio. Cotale forma di sogno prende poi, direi quasi, senza eccezione coloro, che o fra le lamine del mediastino, o nella cavità del pericardio una quantità morbosa di siero contengono.

Cosa stupenda a dire! le papille de' nervi che vivificano gl'interni organi, e le cavità ponno nel sonno, ciò che non ponno nel giorno, avvertire cioè il massimo centro non solo della presenza, ma della qualità di corpi stranieri, di alcuni fluidi, e sino del loro colore. Così nel tenia e nella elmintiasi sogna l'egro mostri, aspidi, serpi, e già li ravvisa, già gli si ravvolgono pei membri, ne sente il sibilo, ne percepisce lo striscio. Così valenti medici che ai sogni ponevano mente predissero talora le emorragie sanguigne così critiche, come periodiche solo dalla natura dei sogni, che rosse

ed infiammate presentavano allo assopito le larve. Come possa però aumentare di forza un senso qualunque nel torpore d'un altro, ce lo attestano i ciechi ne' quali il tatto arriva a tanta possanza da distinguer con esso i colori, da riconoscer gli obbietti.

Il fegato e la milza, che sogliono nella tristezza dell'animo, o negli accessi dell'ira dar malattie che dal sito occupato ipocondrie si appellarono, onde la collera rendesi facilmente eccitabile, e la tristezza è perenne, ammalati, danno sogni che all'ira e alla melanconia corrispondono. Uno ne raccolsi fra questi nella breve mia pratica, e di un altro somigliantissimo da diletto collega ebbi contezza. Vedeva un iterico per più notti come la rottura di un ponte elevato faceva straripare le acque d'un fiume, mentre l'iterico di cui mi si fece parola sognava in quella vece che le acque trovando l'alveo riempiuto tornassero addietro, allagassero le vicine campagne. Questi sogni parevanmi corrispondere in qualche parte al processo dei loro malori.

Non altrimenti che la collera, o la melanconia sembra agire lo amore quella prepotente passione nell'umano organismo, mentre per lui l'uffizio delle glandule seminifere aumenta, e l'aumentata secrezione di quelle premente sui nervi contigui risveglia d'amore le sensazioni e le idee.

Ma lungo sarebbe riferire la maniera di sogni, che in generale alle singole malattie si accompagna, impossibile lo stabilire da quali rappresentazioni, da quali scene, o con qual ordine vengano gli egri bersagliati in la notte.

Sta solo all'accortezza del medico conoscere il nesso che può passare tra le sensazioni provate durante il sonno ed una larva qualunque, sta al penetrante suo sguardo in mezzo alle scene diverse che uno stesso morbo ci può presentare nel sonno, benchè commiste a quelle idee, a quegli oggetti che primeggiano in noi, riconoscere quella medesima sensazione molesta che poteva causarle.

A non perdere pertanto di vista que' sogni, quali provengono o da disposizione morbosa, o da ferita, o da ulcere, o da infiammazione, o da checchè altro alla cute, ai muscoli, agli arti, ricorderemo come Arnau di Villeneuve siasi sognato d'esser morso ad un piede (1), e il giorno appresso aversegli sviluppato in quel punto un'ulcere cancerosa: come Conrado Gesner sognasse anch'egli d'esser morso da un serpente nel petto, e come infatti sviluppavasi in quel punto un antrace, che in cinque giorni il conduceva al sepolcro (2). Come sognino gli emiplegiaci a guisa del paralitico di Galeno d'aver un arto di pietra, o che nel letto riposi con esso loro una gelida gamba di marmo. Infiniti sono per certo i sogni di questo genere, di cui ne dà un bel esempio Alessandro Manzoni nel sogno di D. Rodrigo lorchè lo assaliva la peste.

III.ª Certo di non poca importanza denno stimarsi i sogni delle due specie accennate, ma quelli che da morbo primario del massimo centro hanno origine, se come preludi ponno lontane additarci così terribili malattie, raro

(1) e (2) Monreau, Memoria sopraccitata.

come sintomi o ci cadono sott'occhio, o giovare ci possono.

Avanti alcune apoplesie, paralisi, manie, od altri cerebrali sconvolgimenti v'ha chi asseriva riuscire strani i sogni ed illusorii per tal maniera, che quasi azioni dei trascorsi giorni, si affacciassero nella veglia vegnente. Altri notava i sogni versar sempre sopra un medesimo obbietto, altri come sognando quegl'infelici sciogliessero difficili calcoli, componessero versi, compissero astrusi lavori: la qual cosa e ai sonnambuli accade sovente, e a quelli che in sulla sera intesero troppo a lungo a tali lavori; così Tasso componeva versi dormendo, Cardan scriveva egregiamente nel sonno, e quella sua famosa suonata componeva Tartini.

Avanti però l'apoplesia pletorica tra i sintomi prodromi ha luogo l'incubo. Un senso di peso al torace, il respiro affannoso resi maggiori dalla posizione supina rappresentano spettri, larve che premono l'egro del loro peso, che gli si aggravano sopra, onde dopo lotta crudele, dopo sforzi angosciosi non si liberano dell'odiato fantasma che per sopravvenir della veglia, nè svaniscono con esso il tremore, il palpito, l'accelerato moto del diaframma. I vermi, la pletora, le gastriche zavorre, l'idrocefalo, l'accesso delle intermittenti dan luogo ad eguale fenomeno (1).

Nella epilessia, nella quale timorosi e pusillanimi diventano gli egri, sognano essi larve terribili, mostruose che li minaccian di morte.

(1) Burserius, de apoplexia Vol. III. cap. 4. § 98. nota I. Incubus sive ephiales etc.

Nella encefalite, narrano gli autori aversi sogni terribili, e tutte le larve che si presentano sì nel giorno, che nella notte comparir rosse ed infiammate, onde soventi volte alzarsi l'ammalato dal letto, tentar di fuggire (1).

Non possono però indagarsi sempre i sogni nel corso d'una malattia dell'encefalo, perchè alienati gli egri di mente, stupidi, deliranti, poco degni di fede non san raccontare sovente ciò che gli spaventava la notte, o i sogni cogli oggetti del chiaro giorno confondono, o sognan parlando.

Qui ci si offrirebbero al guardo il sonnambulismo, le visioni, e molta parte delle manie, sì perchè sogni si vogliono a tutta ragione, sì perchè morbi del massimo centro. Ma giacchè troppo ci darebbono a dire, ben volontieri lascio dal ricercare la loro natura, le cause ed il corso, ben volontieri, perciocchè non mi è fuggito di mente

Quid valeant humeri, quid ferre recusent.

Pertanto non isdegnino i medici di por ai sogni attenzione, e forse avverrà che dall'osservarli come sintomi e come preludi, sien guidati a far salva talvolta la preziosa vita di un uomo. Che se quelle larve che sovente i morbi stessi vagliono ad aumentare, o formano principali malori, si presentassero all'egro che nei sonni cerca riposo, per loro opera si dileguino nelle tenebre di cui sono figlie.

Nelle operazioni cruente poi cercherà il chirurgo d'indurre sonno non turbato da sogni

(1) Frank, Burserius, De phrenite; Spedalieri comp. De enceph.

onde impedire le inquietudini, le agitazioni del corpo, e a ciò vagliono cautamente amministrati i narcotici, siccome quelli che e i sonni rendono più profondi, e le sensazioni del dolore diminuiscono. L'abuso però di siffatte sostanze cagiona in quella vece sogni pericolosi e terribili.

Ad impedire i sogni che turbar possono i loro riposi non si consigli agli uomini di temperamento sanguigno e di fervida imaginazione prima del sonno il troppo lungo meditare sui libri, l'imaginar troppo a lungo.

Nella cura delle vesanie, che sogni pensiamo essere in gran parte, crederà il medico non inutile l'osservare i moti, lo ascoltare i vaneggiamenti, e per essi il dedurre possibilmente di quelle la recondita causa. Anzi ardirei di asserire la cura della pazzia, melanconia, ed altre affezioni di questo genere, su ciò doversi principalmente fondare.

Vorrà frattanto il medico che si divaghi nel giorno la mente del sonnambulo, lo toglierà ai consueti luoghi, cangerà l'ora de' suoi riposi, la sua posizione ed il letto; infonderà anche in esso più profondo il sonno siasi per forza medicamentosa, siasi per ginnastiche fatiche, o per sonno protratto; vorrà si sorvegli la notte, non mai che si assicuri colle funi, coi ceppi; perciocchè parmi la sensazione di simili impedimenti e stringimenti dover risvegliare ad ogni tratto, perpetuare quel morbo; mentre gli sforzi della volontà a vuoto tornati riverberando sul cuore, con nuove disgustose impressioni si recheranno da quello al cervello, e a que' mali più facilmente daran

luogo in un cerebro mal predisposto, di cui avemmo a parlare più sopra.

Le azioni poi scellerate quali coll' accesso delle vesanie, coll' estasi e col sonnambulismo si scusan talora, con attenta osservazion delle cose potrà il medico discerner da quelle che una mano spinta da involontario e non libero moto nei morbi anzidetti commette. Varrà a ciò la considerazione della morbosa eredità, delle cause che valevano ad indurre un tale stato, lo esame dell' intero organismo, l' osservare il reo per lungo tempo: nè ci varrà certezza di giudizio il sapere che da molt' anni il colpevole teneasi soggetto a simil fatta d' accessi. Che un Giunio Bruto, ed esempli recenti faranno il medico accorto avervi tali uomini che finger sanno per lungo tempo ad un fine prefisso, cotali specie di morbi.

Il medico politico intanto non consiglierà que' discorsi di uccisione, di assassinio, di crudeltà, specialmente di notte fra i crocchi donneschi, poichè i sogni spaventosi ch' indi ponno aver luogo recano talvolta irreparabili danni. E perciò a ricordare la donna di Odier che sognò la propria madre in atto di trucidarla, e di tanto spavento fu colta, ch' indi monomaniaca la madre ebbe sempre in orrore. Inibirà per ciò stesso alle fantesche d' impressionare le tenere menti dei fanciulli con narrazioni di fate, di demoni, di mostri, per cui oltrechè pusillanimi figli ha la patria, vanno essi soggetti sovente a sogni illusorii, terribili, e a vision di fantasime nel pieno merigge.

Ma cotali visioni ove nascano, ma i vulgari errori che rapimenti celesti e apparizioni pre-

sentano popolari e frequenti, spiegherà il medico facilmente senza accusare di falsità il misero che sogna, senza oltraggiare la santità della Religione con ridicole fole. E giacchè nulla v'ha di più sacro, nulla di più necessario al tranquillo vivere della religione, varrà talvolta a disingannare la fanatica plebe, poichè esser potrebbe dannoso, che visioni del cielo in anime pubblicamente scellerate venisser credute.

E se quanto accenna Tortosa (1) sui sogni è verità, potersi indurre cioè con ispeciali sonniferi, con unguenti, e pessarj sogni ora strani e tremendi, ora sozzi e lassivi; se i semi di stramonio ed altri, come accenna Sauvages, ove applicati alle tempie, o in altro modo, vagliono a risvegliare nei predisposti, e specialmente tra i villici e le credule femminette sogni pieni di magiche imagini, di visioni terribili; se nella colta Europa hannovi pure cotali uomini che cercano fra le selve e i dirupi l'antica credulità, e mettendo in uso cotali mezzi nocivi, la virtù loro vanno spacciando magica e portentosa, stia al medico disingannare le menti, le venefiche cose proibire, far palese la vile impostura, allontanare que' sogni che ripetuti indur potrebbono le malattie più crudeli.

Ma a che trascorro più oltre? Che altro ritrassi da questo lavoro, se non è maggior desiderio di conoscer ciò che la notte mi asconde, che certezza di quella utilità quale recar potrebbe a' suoi simili chi osservator fortu-

(1) Medicina Legale — Dei Miracoli.

nato della natura anche fra questi suoi penetrali inoltrasse.

Voi, voi, Professori illustri e veneratissimi, mietete anche in codesto campo di gloria; a me gl'inutili desiderj, a voi le scoperte, le palme: fu sempre, ed è vostro costume portar piede ove s'arrestano gli altri, e più in allora che il bene della umanità e dei concittadini chiede la vostra opera, il vostro consiglio.

Io per me se vi parlava de' sogni povero come sono, con sì pochi autori che in tal fatto mi aprissero gli occhi, avrò soventi volte sognato parlando: ma se quello era sogno, la mia venerazione inverso di voi, la gratitudine inverso quest'Atene d'ogni utile disciplina, il desiderio di servire anch'io in qualche parte la patria, è verità.

THESES DEFENDENDAE

I. Chlorosis non angiotis. Color chloroseos non inflammationi membranae internae vasorum ejusque augmentatae secretioni, nec inflammationi capillarium, unde globuli rubei procedere nequeant, tribuendus.

II. Color chloroseos imperfectae sanguificationi illis et causis, quae sanguificationem imminuunt, impediunt, generaliter potius tribuendus.

III. Amenorrhoea in plethoricis virginibus hepatis functiones magis auget, unde color, ubi chlorosis supervenit, flavus fit; dum chlorosis anemiaca magis pallet.

IV. Limites, characteres, veros effectus ac producta phlogoseos distinguere, non unquam tanti momenti fuit.

V. Remedia omnia tantum in stimulantia, vel deprimentia dividere, et omnes morbos in asthenicos, vel hypersthenicos, irrationale, imperfectum videtur.

VI. Ferrum nec bene stimulans, nec deprimens.

VII. Certa arsenici perfidia, dubia facultate, nunquam medicus (nec in febribus intermittentibus pertinacioribus) abutatur.

VIII. In somno profundiore si insomnia accidunt, relate ad somni profunditatem impressiones fortiores vel externae, vel internae tribuendae sunt.

IX. Somnambulismus non semper ab imperfecto sensuum externorum somno, sed ab imaginationis et memoriae tantum praestigio evenire non absurdum.

X. Medicus Siberita fit malus in Africa.

XI. Tempus omnia mutat, tempus et terras, et mare, et morborum indoles, et morbos; num ab aevo tantas medendi diversitates habemus? ab aevo Brown et Tommasini? Haud credo.

XII. Remedium ad praecavendos quos fugat morbos, non semper valet.